



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
 fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XIII n. 3 Luglio - Settembre 2014 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CP0/Foggia



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
Redazione: Rosa Lamparelli e Corrado di S. 812 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato
Immagini: Google - Immagine 2014 - Foto: Mafai G. A. - Open: A. S. di Lucera - Immagine 2014 - Immagine 2014 - Immagine 2014 - Immagine 2014 - Immagine 2014

IN QUESTO *numero*

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg)
Via Mozzagrugno, 24 - Tel. 0881 548 440
www.covodipregiera.it
info@covodipregiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© Tutti i diritti sono riservati

Impaginazione, Grafica e Stampa



Catapano Grafiche snc
di Edmondo & Fabio



Corso Garibaldi, 129 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

EDITORIALE

pag.
3

IL CAMMINO DI FEDE DI ROSA LAMPARELLI

pag.
4

ROSA LAMPARELLI E LA PREZIOSITÀ DEL QUOTIDIANO

pag.
5

ROSA LAMPARELLI TESTIMONE DELL'AMORE DEL PADRE

pag.
6

FESTIVITÀ DI SANTA MARIA PATRONA

pag.
8

COOPERATIVA SOCIALE "SILVANA"

pag.
11

CON FRANCESCO NEL CUORE

pag.
12

ROSA LAMPARELLI: MITEZZA, FEDE E CARITÀ

pag.
14

ROSA LAMPARELLI DONNA DELLE BEATITUDINI

pag.
15

In prima di copertina: icona di Santa Maria Patrona

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24

Lo stile missionario suggerito da Papa Francesco



Significative sono le espressioni del Papa nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (120) circa la convinzione e la determinazione quali requisiti irrinunciabili del credente: « In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari" ».

Colui che segue Gesù non può restare nascosto, non può "giocare in difesa", ma è chiamato a trasmettere ovunque e in ogni tempo il tesoro prezioso della vita nuova che il Redentore dona a ciascuno. La nostra testimonianza diventa l'espressione della gioia interiore che scaturisce dall'incontro con Cristo che ci vivifica, ci trasforma, ci rende felici al punto che ci è impossibile tenere per noi tanto tripudio interiore. Portatori della presenza di Cristo in noi, consapevoli che Egli è la nostra salvezza, doniamo a quanti ci frequentano questa verità che fa vibrare il cuore: è fondamentale dare "sapore" ai fratelli con la parola e l'azione, cioè con una testimonianza credibile. L'invito del Signore

è chiaro: chi segue Lui non può nascondersi nella massa, ma è chiamato a dare quel tocco d'amore che è espressione della carità divina verso tutta l'umanità.

Chi è illuminato dal Vangelo e dalla presenza di Cristo diventa inevitabilmente luce per tutti i fratelli. Il tesoro che alberga nel cuore del credente non può restare coperto, ma deve espandersi e raggiungere i fratelli. Chi segue il Signore è proiettato in una dimensione di continuo apostolato volto a portare ovunque la perla preziosa del Vangelo, ad essere luce per l'umanità che troppo spesso si compiace di stare nel buio.

Illuminiamo il mondo e gli conferiamo sapore quando riusciamo a tradurre la gioia che Cristo ci dona in gesti concreti: dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, vestire chi è nudo, non trascurare il prossimo, togliere l'oppressione, non opprimere, non puntare il dito, aprire il cuore all'afflitto. In questo modo la nostra luce sorgerà come l'aurora, brillerà la nostra giustizia e la gloria di Dio ci seguirà, le nostre ferite saranno guarite (cf. Is 58, 7-10).

La testimonianza del credente fa la differenza. Il nostro agire dice chi siamo e l'amore a cui ci ispiriamo. Quando riusciamo ad essere testimoni credibili dell'amore di Cristo diventiamo "contagiosi", cioè facciamo sorgere interrogativi esistenziali nel cuore dei fratelli, suscitiamo il desiderio della comunione con Dio, diffondiamo il segreto del vivere felici in terra proiettati verso l'eternità, porgiamo a tutti la bellezza del vivere uniti a Cristo. Come ci ricorda San Paolo (cf. 1Cor 2,1-5) per fare questo, non occorre necessariamente fare cose straordinarie, bensì vivere bene l'ordinario, pur nella nostra debolezza, con la pienezza di un cuore e di una vita che parlano di Cristo e di come è bello lasciarsi trasformare dal suo amore misericordioso. Affidiamo, dunque, il cammino di apostoli di ognuno allo Spirito Santo ed alla sua potenza e non alle sole piccole forze di cui disponiamo, perché la nostra vita sia uno splendido annuncio dell'amore di Dio.





Il cammino di fede di Rosa Lamparelli

a cura del Presidente Pasquale Forte

Il cammino di fede di Rosa Lamparelli dovrebbe illuminare tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerla, soprattutto attraverso la frequentazione della sua modesta abitazione. Rosa Lamparelli ha sempre condiviso il destino di Gesù, specie nella sofferenza. Chi vuol essere un buon cristiano deve seguire il Signore Risorto nel sepolcro e nella resurrezione.

Il tema è stato sviluppato da don Carlo Sansone nella sua catechesi all'interno di una relazione dal titolo "La sequela di Cristo". I riferimenti a Rosa Lamparelli sono stati frequenti, perché nel suo itinerario terreno zia Rosinella è stato davvero un modello di fede, come ben confermano le tante testimonianze acquisite. Seguire Gesù è un esercizio continuo di abbandono a Lui. È credere fermamente che è Lui la guida. Si conosce veramente la fede? Si conosce veramente Gesù? – si è chiesto don Carlo. Gli interrogativi fanno nascere qualche dubbio. Non è facile passare dalla confessione di fede ad una vita di fede. La fede non si appoggia a segni esteriori, bensì a scelte di vita. Bisogna fare scelte radicali. Bisogna avere coraggio.

La fede può portare al coraggio del martirio e, se non diventa martirio, non è fede. Martirio come testimonianza.

La fede si veste di coraggio, di perseveranza. Anche se si cade cento volte al giorno – ha proseguito il relatore – per cento volte ci si rialza e si va dal Padre.

Seguire Gesù comporta sofferenza nel senso redentivo, non punitivo. Bisogna liberarsi della paura di Dio. La paura non è segno di maturità spirituale. Il peccato genera paura, perché riempie la mente di tenebre. All'interno del cammino di fede, saremo tutti perseguitati. Non importa chi ti perseguita: è successo anche a Gesù. Sarà lo Spirito Santo a scendere davanti a chi accusa ingiustamente.

Gesù aspetta che noi gli apriamo il cuore. Non è vero che c'è ignoranza. Piuttosto non c'è volontà di incontrarlo.

In chiesa Gesù ci accoglie nella sua intimità con fede. Questo è il cammino di fede. Nella nostra vita – ha proseguito don Carlo Sansone – il Signore arriva sempre attraverso un mezzo, una mediazione: una frase del Vangelo, un sacerdote, una suora, un amico, una malattia.

Non è importante il modo con cui Egli bussa alla nostra porta. L'importante è aprire quella porta. Poi, sarà Gesù stesso a portarti nella sua intimità.

La fede è su base di esperienza, non di concetto. Far entrare qualcuno nella nostra intimità, come Gesù fa con noi, significa far nascere la comunione. A volte basta una parola!

Gesù definisce il rapporto con noi in regime di amicizia: quindi non siamo estranei, bensì amici. L'amicizia è una delle forme dell'amore più difficili e più forti, perché è senza convinzione. Il movimento della fede segue questo percorso: andare, vedere, fermarsi. Fermarsi con Gesù significa stare con Lui, lavorare con lui. La fede autentica, credibile, è di chi non gioca con

Gesù, ma lo prende sul serio, prende alla lettera il Vangelo.

Se Dio mi dice di perdonare ed io perdono sino ad un certo punto, non ho preso alla lettera il Vangelo. San Pietro chiede a Gesù: "Quante volte devo perdonare?". Gesù risponde: "Settanta volte sette", che significa "sempre".

Gesù non ti costringe a seguirlo – ha proseguito don Carlo – ma ti rende libero, perché vuole che tu debba essere cosciente, responsabile del cammino che intraprendi nei suoi confronti.

Se vai da Gesù è perché devi cambiare. Amare costa fatica, per questo comporta un cambiamento, una rinascita.

Essere cristiani significa ricevere "onore" da Dio, non dal popolo. Il suono della campana della chiesa non serve a rimettere l'orologio, ma a ricordarvi che Gesù vi aspetta, vi vuol ricevere. Fermarsi vuol dire unione fisica e spirituale, cioè "chi mangia di me non vive più per se stesso, ma per me".

La conclusione del relatore: Come fai tu che ti professi cristiano a vivere senza Gesù e pretendere poi che la tua vita sia nella pienezza di fede?

Non è il peccato a decidere sulla scelta di fede, ma l'amore in Dio. Dio ci vuole tutti convertiti, tutti santi. Non c'è nessun peccato che ferma Gesù, tranne uno solo: l'incredulità.

Gesù si è fermato con i ladri, con le prostitute e via di seguito, ma solo davanti agli increduli è andato via. Non è forse la falsità nei nostri rapporti a disturbarci?

Nessuno è obbligato a raccontare le proprie cose, ma se si decide di farlo non si deve mentire. L'amore non sta nella menzogna, ma nella verità. Una fede che nasce nella menzogna è destinata ad appassire presto.

Fino a quando non riconosciamo Gesù come il Cristo, non abbiamo fede.

La fede ha come oggetto Dio, la potenza di Dio.

Il cristiano è colui che esercita il potere di Dio, mettendolo al servizio degli altri.

Rosa Lamparelli e la preziosità del quotidiano



di Padre Raffaele Di Muro o.f.m.conv.

Guardando alla vita semplice di Rosinella, non possiamo non notare che la donna lucerina riesce a rendere sacre e piene d'amore le ordinarie azioni quotidiane. Rassettare la casa, cucinare e fare il bucato sono gesti che possono essere motivo di conversione e santificazione se fatti con carità, diligenza e spirito di offerta. Ella riesce a dare un significato sublime anche ai lavori più umili e nascosti, perché tutto è donato a quel Signore che ama sopra ogni cosa.

Il suo impegno nell'amore verso Dio ed i fratelli, nelle azioni semplici della vita familiare, si registra fin dall'inizio della sua esistenza. Infatti, l'infanzia di Rosa è costellata di privazioni e sofferenze, legate soprattutto alla precaria condizione economica della sua famiglia. I suoi genitori sono impegnati nel lavoro dei campi e per questo la piccola deve ben presto diventare la donnina di casa che provvede alle faccende domestiche e ad accudire i fratelli. Diventa l'umile serva del Signore, la quale dimentica ogni legittima aspirazione per dedicarsi alle persone che Dio stesso pone sul suo cammino.

Anche le fatiche che sperimenta nel quotidiano impreziosiscono una testimonianza che, pur nella sua ordinarietà, affascina e diventa luce per tante persone che la ammirano in vita e che ne conoscono il vissuto

dopo la sua dipartita. La forza interiore di Rosa Lamparelli è rappresentata soprattutto dalla preghiera, che pure ha i tratti della ferialità. L'orazione è la costante del vissuto interiore della donna di Lucera. Il dialogo con Dio è per lei vitale, proprio come il respiro, al punto che il suo pregare è continuo, incessante e trasformante. La preghiera del cuore O Maria, lacrimosa... si effonde lenta, costante e ritmata lungo tutta la sua giornata e produce abbondanti frutti di conversione nel suo cuore e tanti benefici per quanti ricorda al Signore. Ella ascolta tante persone che vivono situazioni dolorose e drammatiche e poi riversa in Dio tutto, pregando per quanti si sono affidati alla sua intercessione. È la missione della Lamparelli, la cui casa è centro di ascolto sempre aperto ed un oratorio sempre in attività. La Santa Messa è il punto di riferimento assoluto della sua giornata, il luogo della comunione con Cristo per eccellenza, il momento in cui la grazia divina fa "fermentare" la sua capacità di amare e va a beneficiare le persone sofferenti per le quali prega. Rosa Lamparelli ci insegna che si diventa uomini e donne di preghiera pregando con amore e devozione tutti i giorni, nella ordinarietà delle situazioni della nostra vita. Il nostro rapporto con Dio si costruisce giorno per giorno tra gli eventi del cammino esistenziale. Siamo chiamati ad immergerci nei misteri di Dio con frequenza e costanza ed a tendere al compimento della sua volontà. La sua missione è impreziosita dal suo stile umile. Comprende bene la portata dei doni che l'Onnipotente le affida, tuttavia in tutto si consegna a Lui perfettamente consapevole dei suoi limiti e delle sue fragilità. Umiltà e carità costituiscono in Rosa i due lati di una medesima realtà, della stessa missione. La sua vita assolutamente semplice diventa costante motivo di offerta, di conversione e di lode nei confronti di Dio. Riesce a dare un valore soprannaturale anche ai gesti più semplici che si traducono in una meravigliosa oblazione da donare all'Altissimo. La giornata di Rosinella è di una semplicità disarmante, essendo caratterizzata dall'alternarsi costante di preghiera, lavoro e ascolto, secondo uno stile in cui dominano l'umiltà e la fiducia in Dio.

La sua testimonianza di vita evangelica ci dimostra che è anche nelle situazioni della nostra quotidianità che è possibile incontrare l'amore misericordioso e provvidente di Dio. Esso si rivela proprio all'uomo negli eventi più ordinari della sua esistenza. L'Altissimo parla al cuore di ciascuno: siamo chiamati ad ascoltare la Sua voce, vivendo in comunione con Lui e cercando di comprendere sempre che siamo alla Sua presenza in ogni momento. Questo è l'insegnamento di Rosa Lamparelli che a tutti suggerisce, in ogni circostanza: la via dell'unione con Dio che si lascia trovare e ci parla attraverso i fatti di ogni giorno.

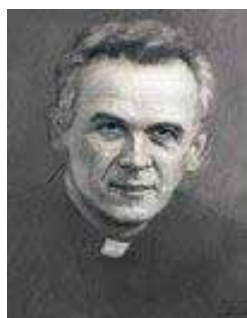




ROSA LAMPARELLI:

di Don Carlo Sansone

Questo che segue è un articolo pubblicato cinque anni fa, che, però, conserva tutta la sua straordinaria attualità e, insieme, un invito alla riflessione circa il ruolo avuto da zia Rosinella nella esperienza terrena. E' una riflessione di fondo che riteniamo utile riproporre e che porta la firma di un sacerdote autorevole di altra Diocesi, il quale ha avuto modo di "scoprire" occasionalmente questa figura, rimanendone fortemente colpito soprattutto per il suo spessore spirituale e per la devozione mariana in esso incardinata. Non c'è bisogno di aggiungere altro, se non l'invito a riflettere sulle parole "innamorate" di don Carlo.



Nella vita dei santi, persone di fede e di esperienza di Dio, è evidente lo zelo di guidare le anime a Cristo e in Lui riconoscere la paternità di un unico Dio e la fraternità universale per cui Gesù è salito in croce. La santità in via ordinaria è ritornare al Signore, è fedeltà, vita di perdono, e il perdono è un atto soprannaturale, distingue Dio da altri dei, il cristiano dal non cristiano, la

Chiesa dalla non chiesa. Il perdono è amore senza misura e limite: chi nasce da questa esperienza vive per Dio Padre, per i fratelli. Rosa Lamparelli deve aver avuto questa esperienza, incitando coloro che la visitavano a confidare nella misericordia di Dio. La madre di Dio, la Vergine Maria, è stata sua guida, conforto, maestra, colei che l'ha introdotta a piene mani nella ricchezza e nello splendore del cuore del Padre. La confidenza con la quale trattava con Maria e Gesù e l'amabilità con cui riceveva le anime, la certezza che le preghiere sarebbero state esaudite, e che, comunque il Padre avrebbe dato grazie utili, in Rosinella diventava impegno e sofferenza, riparazione e intercessione per le anime, in particolare per quelle del Purgatorio. In un'esperienza mistica, scrive il Prezioso (cfr biografia), Rosinella riceve confidenza da Gesù sull'ingratitudine umana: "Pochi sono coloro che mi offrono un po' d'amore. Sono insaziabile di amore. Io busso, ma nessuno mi apre". Siamo in molti ad andare da Gesù, ma per prendere o per Gesù? Tutti per chiedere favori e grazie (era l'assillo anche di P. Pio), ma pochi per chiedere di Gesù, che nel vangelo di Giovanni ci ricorda, al capitolo 6,26: "Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati". Le grazie, i miracoli hanno funzione di segni che devono indicarci la via che porta a Gesù, alla sua conoscenza, al suo incontro. Chi lo incontra non ha da cercare o chiedere altro. Gesù stesso si mostra schivo davanti a chi, affascinato dalla sua potenza e dalla sua santità, non vuole entrare nella volontà del Padre. La fede cui chiama Gesù è fede senza condizione, un atto di amore che trae forza dall'amore stesso ed opera i prodigi di Dio, che si manifesta a chi lo accoglie. C'è una beatitudine che fatica ad operare nella vita del cristiano: la beatitudine di chi crede senza aver visto. L'amore non sta nella legge della prova, del ti dò perché tu dai, ma della gratuità. La Lamparelli si è offerta per riparare i danni della incredulità e della mancanza di amore. Varcando la soglia della

volontà divina, esercita la sottomissione e la fedeltà al suo compimento nelle anime da salvare, accettando le prove e le sofferenze, sia quelle ordinarie che quelle straordinarie. La Madonna le confida: "Gesù piange su tutta l'umanità". Il periodo bellico in cui vive la convince sempre più dell'urgenza di fare conoscere il mandato della Madonna ricevuto dal suo Figlio in croce. A Lei affiderà i soldati, i superstiti e quanti ne portano le piaghe ritornando a casa. La Madonna chiama alla preghiera, cioè all'incontro con Gesù, in cui la preghiera di richiesta diventa ascolto e adesione alla volontà divina. Non si tratta di piegare Dio alla nostra volontà, ma di piegarci alla sua volontà di cui Gesù è testimone, cioè la vita eterna, la salvezza. Gesù è venuto per questo: "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo (Gv.17,3)". La Madonna ha avvolto Lucera di profezia e in essa la custodisce per sprigionarla come luce. Dice la Lamparelli che la Vergine Maria ha posto i suoi piedi su Lucera. Rosinella non fa altro che trasmettere ciò che ha ricevuto. Considerando la sua vita, non si ravvisa alcun motivo per dubitare che quanto lei dice non possa essere vero. La Lamparelli non ha santuari lucrosi da difendere e custodire, non ha gente cui assicurare un lavoro, per giunta al riparo della Chiesa. Rosinella ha voluto indicare



TESTIMONE DELL' AMORE DEL PADRE

di Don Carlo Sansone



una strada che Gesù e la Vergine Maria chiedono di percorrere, la volontà di Dio, che vuole tutti salvi. Le parole della Madonna sono chiare: “Figlia mia, ieri parlai a Lourdes ad una generazione non buona. Chiamai tutti alla penitenza. Oggi parlo qui ad un’altra generazione non più buona di quella di ieri e chiamo voi alla preghiera. Formate una crociata di cuori giovani e fate la sentinella a questo mio cuore.” Giovani li ho visti in S. Caterina assetati e affamati di Gesù! Le chiese sono state fatte per essere aperte, Gesù è stato chiaro: “Sarò con voi”, anche e in maniera particolare in chiesa! Rosinella non si commenta, né commenta i messaggi ricevuti. Le prove e le sofferenze hanno solo un riferimento: l’amore di Dio. Sa di essere amata, sa dell’amore di Dio che percorre la via della povertà, dell’ignoranza, dell’umiltà. Da questo amore attinge forza e profezia nei momenti più tristi come quello di fare obbedienza e nascondimento, senza rivendicazioni o repliche. Donna di fede, dunque, donna dell’amore del Padre, Rosinella è donna di Chiesa e la Chiesa nasce dall’obbedienza. Passando per la filiazione di Gesù, asseconda in tutto il volere di Dio fino all’umiliazione di essere additata come artefice di impostura e stregoneria, di rinunciare ad andare in S. Caterina a lei cara, la sua Galilea, il suo cenacolo, di rinunciare alla comunione, di non avvicinare

alcuno né di essere avvicinata da alcuno. Il suo testamento spirituale, trascritto dal Prezioso nel suo libro, conferma come questa donna abbia affidato ai fatti più che alle parole la sua appartenenza a Cristo e alla Chiesa. “Mi sono sottoposta sempre alla volontà di Dio” e per fare questo, ha inteso af-

fidarsi alle cure amorose della Santa Vergine di cui viveva la maternità e la potente intercessione: “Va da Maria e non dubitare!” Rosinella ha preso sul serio quanto fu detto dalla Madonna: “Nulla è impossibile a Dio”. L’esperienza delle calunnie, delle offese, più laceranti se da mani consacrate, l’esperienza del dolore di chi a lei si rivolgeva, le farà dire: “Ho preso su di me i dolori e le pene di chi a me si rivolgeva e ho sofferto per gli altri nel corpo e nello spirito”. Cosa ha indotto Rosinella a piegarsi sulle sofferenze degli altri? il sapere che Gesù e la Madonna soffrono: così è stata formata all’umiltà e al silenzio. Non so cosa le persone cercassero in lei. So che quando si incontra un’anima innamorata di Cristo, si incontra Cristo stesso poiché non abbiamo bisogno di incontrare dei santi, ma il santo, “Gesù!”. I santi, o quelli reputati tali, non hanno che questo compito: il Battista dirà di sé: “io devo diminuire e Gesù crescere”. A nessuno è dato di spegnere la luce accesa da Rosinella, ma di riconoscerla, sapendo che se non è opera di Dio cadrà da sola. Perciò vorrei che ci fosse più silenzio, fatto di preghiera e di intelligenza, attorno all’opera della Lamparelli, affrancati da ogni spirito di rivalsa, di gelosia, di pregiudizi. Il Signore dalle pietre, fa nascere i figli di Abramo! Si chiede che venga avviato uno studio approfondito ed articolato su quanto si possiede della testimonianza e della vita della Lamparelli la cui vita orante, sofferente, al servizio delle anime, basterebbe da sola ad indicarci Gesù! Rosinella affida al suo ministero di orante, di riparatrice, il compito e la missione di far parlare Gesù nelle anime e alle anime a lei affidate. Il sacerdote che avvicina anime o da queste avvicinato, si allontana con tutto il bagaglio che gli lasciano, in particolare all’altare e nel confessionale. Il bagaglio è fatto di sofferenze da vivere con Gesù. Rosinella in questo suo ministero di accoglienza e di ascolto, di preghiera e di riparazione, di intercessione e di veglia, di obbedienza e di sottomissione alla Chiesa, con la sua fraterna amicizia e stima verso tutti i ministri di Dio, i malati e sofferenti nel corpo e nell’anima, coloro che l’hanno osteggiata, provvidenzialmente, richiama la vita del sacerdote e del Sacerdote Gesù. Come non capirlo? L’eredità di Rosinella è una eredità evangelica ed ecclesiale, mi sembra, non lucrosa, per cui chi ne vuole fare tesoro e custodirla, non ha che da difenderla e testimoniarla con una vita cristiana. Amava la chiesa e i suoi ministri, così come ha potuto e sapeva: la chiesa di S. Caterina ne è un segno! Non ha importanza da quali mani vengono le prove, le croci. Basta sapere che Gesù le ha bagnate con il suo Sangue e il suo Sangue scorre dall’altare della Chiesa. Rosinella ha scelto il suo altare, che spero non le sarà tolto: il Cuore di Maria e di Gesù, cui era convinta devota. Ha scelto il cuore della Chiesa. A Maria il compito di realizzare l’opera che ha cominciato in Lucera, servendosi di una sua figlia, umile e devota, serve e testimone.





Festività Santa Maria Patrona

Le feste patronali continuano a mettere in moto tutte le espressioni sociali della città, soprattutto attraverso l'opera di trascinarsi del loro contenuto religioso. Da sempre danno una scossa alla città, mobilita le sue forze migliori ed immette la popolazione in una dimensione diversa dalla quotidianità, con una giusta ricarica spirituale cogliendo l'occasione per rinsaldare il rapporto devozionale verso Santa Maria. Ed in quest'ottica riecheggiano le parole del nostro Pastore Mons. Domenico Cornacchia nel suo messaggio alla Città:



“Sorelle e Fratelli carissimi, anche quest’anno la nostra amata Città di Lucera si prepara a celebrare la Festa in onore di Santa Maria Patrona Nostra, con rinnovato spirito di fede e di devozione verso Colei che riconosciamo nostra Madre e Protettrice. Grazie alla Visita Pastorale, ho avuto l’opportunità di visitare anche le nove comunità parrocchiali della nostra città di Lucera e la Basilica di San Francesco che custodisce le reliquie di San Francesco Antonio Fasani, cantore delle glorie di Maria. Alla luce della recente Visita, desidero invitare ciascuno di voi a vivere quest’anno, la festa di Santa Maria, Patrona nostra, nell’ottica della “speranza”! Alla Vergine Santa, che riconosciamo con gratitudine, Patrona nostra, vogliamo chiedere per tutte le nostre famiglie, “precarie” nel lavoro e negli affetti, il dono grande della speranza cristiana per poter, con coraggio e forza, affrontare e superare tutte le forme di scoraggiamento e di rassegnazione che continuamente ci insidiano. A Lei, Patrona nostra, chiediamo per tutti, specialmente per i nostri giovani, in permanente ricerca di un futuro vivibile, il dono della speranza per poter credere sempre nei loro sogni, senza mai lasciarsi sopraffare dall’effimero e dall’illusorio. A Lei, nostra Madre Celeste, affidiamo i nostri emigranti che, a “distanza”, ricordano questo giorno e, a Lei, si rivolgono nella fiduciosa speranza di una maggiore serenità! Carissimi, a Maria chiediamo che vegli su tutta la nostra Lucera: la Civica Amministrazione, le istituzioni, le nostre famiglie, i giovani, gli ammalati, i carcerati e quanti, con fede semplice, si rifugiano nel Suo cuore di Madre, che nel corso dei secoli ci ha sempre difeso ed assistito.”

+ Mons. Domenico Cornacchia
Vescovo di Lucera-Troia

La forte devozione filiale verso Santa Maria non ha mai lasciato il popolo di Lucera, che si è sempre sentito protetto dalla Patrona, grazie a vari accadimenti miracolosi con la quale la Vergine si è manifestata. Ed a lei la popolazione ha attribuito gli scampati pericoli e tra questi ricordiamo:

- Nel 1456 un terrificante movimento tellurico sconvolse la Capitanata. Lucera subì gravi perdite e danni, ma restò in piedi, a differenza dei centri limitrofi andati completamente distrutti.

- A seguito del forte terremoto del luglio 1627 con epicentro San Severo, a differenza delle città vicine andate completamente distrutte, Lucera ebbe solo alcuni danni alle abitazioni.

- Il devastante terremoto del 1731 con epicentro Foggia, distrusse tutti i paesi della provincia, Lucera, invece, rimase inspiegabilmente in piedi.

- Nell'ottobre del 1836, Lucera fu raggiunta da una nuova calamità, il colera indiano. Numerose furono le vittime dell'epidemia, il popolo chiese a Santa Maria Patrona di aiutare anche questa volta la sua città e l'aiuto della Vergine non mancò. Difatti il 12 e il 13 luglio di quello stesso anno, l'Icona trecentesca della Vergine, mosse gli occhi e cambiò il colore della pelle. Da allora l'epidemia del colera scomparve dalla città.

- Altro evento prodigioso si ripeté nel 1844, quando la città fu colpita da una violenta siccità.

- Durante la seconda guerra mondiale, Lucera non fu mai bombardata e mai attaccata. Si racconta che gli aerei che dovevano bombardare la città non riuscirono ad individuarla a causa delle nubi. Da quel momento i cittadini riempirono la città di edicole votive con piccole riproduzioni dell'icona della Vergine, che ancora oggi sono visibili. Sono datate: Anno di guerra 1943.

Per rivivere bellissimi ricordi dei tempi passati, riportiamo il lavoro di Enrico Venditti dal titolo: **“VECCHIO FERRAGOSTO LUCERINO”** Edizione: Costantino Catapano

La festa grande è stata sempre questa: “à feste d’auste” (il ferragosto), la festa di S. Maria Patrona.

La festa grande si può dire cominciò il primo agosto, perché quella era la data in cui si scaricava il materiale degli “apparatori” in Piazza Duomo e s’incominciava ad impiantare pali, a fasciarli di drappi colorati, ad inchiodarvi su stendardi e stemmi, a tendere gli archi delle luminarie.

Non vi erano attrezzature efficienti e soprattutto ma-



estranze abili come quelle d'oggi che, in poco tempo, erano capaci di addobbare e in altrettanto poco tempo, sgomberare. Lo smantellamento, che ora avviene in una notte, allora portava via quattro o cinque giornate e la festa veniva su a poco a poco, la si vedeva costruire giorno per giorno, per due buone settimane.

Si arrivava alla sera del 13 agosto e si era da tempo già in un clima di festa. In questa giornata venivano portate dalle varie chiese tante statue di Santi fino al Duomo, perché dovevano accompagnare la Patrona S. Maria durante la processione del 16. Durante la processione solenne, che percorreva tutta la città, in prima fila c'era la statua della Patrona con gli stendardi delle varie arciconfraternite, sotto il sole cocente di agosto, poiché allora il rito si svolgeva nella tarda mattinata.

La statua della Patrona era scortata da quattro Angeli e Arcangeli e si affacciava alle porte a benedire le campagne e allora c'era una gara tra i vari rioni di ogni Porta per salutare la Madonna con lo sparo di petardi. Alla processione partecipava il Sindaco in frac preceduto dal gonfalone del Comune portato dai valletti in livrea.

Nel programma era previsto l'arrivo degli amministratori che, da Palazzo Mozzagrugno giungevano in carrozza scoperta fino alla porta del Duomo, salutati dalla banda comunale con la solennità della Maria Reale. Chiudeva la processione una lunga fila di carrozze padronali.

Verso le due del pomeriggio la processione rientrava e c'è da supporre che anche la Patrona che allora, oltre il ricco manto di adesso, portava preziosi vestiti e sulla testa una pesante corona, godesse al refrigerio delle ampie navate della Sua casa stupenda.

Dopo la processione, la gente si disperdeva per vie e vicoli per raggiungere la propria casa dove l'attendeva il tradizionale pranzo del ferragosto: trucchjele, "kekozze longhe", gallucce k'u rau, un bicchiere di robusto ribollito o di "cacc'e mmitte" e per concludere una dolcissima "sfug-





Festività Santa Maria Patrona

ghjiatèlle". Caposaldo della festa erano sempre le bande: le bande famose di un tempo, "d'a' marine", cioè della terra di Bari. Dopo la fine dell'esecuzione riprendeva "u strusse", cioè l'andirivieni tra Piazza Duomo e Piazza Umberto, ora Via Gramsci.

Lo struscio si svolgeva con due file di coppie, una che andava e l'altra che tornava, le coppie erano formate da coniugi, composte da "kafone" e "furretane", in altre parole da donne di campagna, e a sera, tra uno struscio e un pezzo di musica, era di rito lo "stracchino" cioè il gelato.

Non tutti, però, sedevano al caffè, altri ripiegavano sulle bancarelle: la bancarella del "u kupetare", il venditore di torroni, col sacco delle castagne infornate, con le collane delle "nocelle" dette con vocabolo d'oscuro etimo "ndrite", con i cubi di "kupéte", specie di torrione appiccicoso.

Per i più piccini v'era sempre un giocat-

tolino, ma quanto di più semplice e di meno costoso vi potesse essere: per le femminucce "a pupe", una informe bambola, senza braccia e senza gambe, tutta di un pezzo, in cartapesta a cui davano voce, se la si agitava, tre o quattro sassolini racchiusi all'interno; per i maschetti "ù fressckète", un fischietto di creta colorata a forma di cavalluccio.

E dopo la banda, il gelato, lo struscio, a chiusura della festa i fuochi d'artificio. Una "Kalekasse", cioè un razzo rumoroso, era il preavviso. E allora la folla si disperdeva, correva a casa ingoiando frettolosamente un boccone, per prendere una sedia per poter assistere con maggior comodità allo spettacolo dei fuochi. La banda suonava per l'occasione "na rucciulella", vale a dire un'allegria, ritmata marcetta dal tono campestre o militaresco.

Il fuoco aveva inizio con intervallate "Kalekasse", che via via s'infittivano fino a riempire il buio della notte di fiocchi, di stelle, di spruzzi dai cento colori e, mentre si spegneva l'ultimo mozzicone di bengala e via via anche le insegne luminose, il "u kupetare" smobilitava la bancarella e l'inserviente della banda raccoglieva sul palco leggi e partiture.

La povera gente, frastornata da tanto chiasso e con i piedi indolenziti da tanto struscio, chiudeva al sonno gli occhi ripieni ancora di tante luci e già sognava la festa dell'anno venturo.



COOPERATIVA SOCIALE ONLUS "SILVANA"



di Adele Cerreta

Una splendida perla di sensibilità e altruismo, ma anche di impegno e responsabilità va a costellare l'universo delle notizie belle ed edificanti. Esse si fanno strada e cercano spazio perché il bene non può tacere, anzi chiede di essere moltiplicato e imitato. È così per la cooperativa sociale "Silvana" ONLUS, sorta a Lucera nel 1998 ad opera di alcuni genitori di ragazzi diversamente abili. L'intento che li ha animati ha guardato al futuro, ragion per cui hanno voluto pensare ad un loro inserimento nel mondo del lavoro al termine del percorso di studi. Valorizzando le risorse di ognuno, sono stati proposti percorsi che favorissero l'autonomia e potenziassero l'autostima dei giovani partecipanti. Quest'opera ha visto il coinvolgimento di genitori e volontari che hanno provveduto ad allestire dei laboratori "guidati" di ceramica, rame a sbalzo, fiori secchi, vetro fuso. Attraverso la lavorazione della ceramica, utilizzando le risorse del luogo, i ragazzi producono vasi tipici locali in argilla e mattonelle che rappresentano opere artistiche del luogo; con il rame a sbalzo riproducono monumenti ed immagini sacre; mediante i fiori secchi realizzano composizioni con fiori provenienti dal Gargano, raccolti ed essiccati sul posto; fondendo il vetro danno forma a crocifissi, icone, posacenere, portafoto, vassoi ed altro. Il ricavato della vendita di questi oggetti artistici (www.coopsilvana.com) provvede a sostenere le spese della cooperativa che ospita mediamente dodici/quindici giovani. La modalità laboratoriale implica una mediazione dalla teoria alla pratica, si abbandonano teorie astratte e complicate, che nel frattempo si sono tradotte in spunti operativi, si punta alla concretezza del progetto e ci si ritrova a compiere il medesimo percorso in vista di un obiettivo, attraverso la collaborazione e l'arricchimento reciproco. Questo è il merito della cooperativa "Silvana" che ha dato una caratterizzazione propositiva al territorio ed una nota di eccellenza. I laboratori hanno lo scopo di sviluppare le diverse componenti espressive della persona, accrescendo la creatività e favorendo soprattutto il potenziamento delle modalità comunicative attraverso esperienze visive, tattili, uditive e cinestetiche. La capa-

cià di esprimersi e comunicare viene sollecitata attraverso percorsi e procedimenti operativi che sono il risultato di un'organizzazione progettuale. Infine, essi mirano all'acquisizione di abilità che coniugano la componente tecnica ed estetica. A conclusione del percorso, ogni partecipante sarà in possesso di una maggiore capacità di relazionarsi con l'ambiente circostante poiché sarà in possesso di quei mezzi che gli permetteranno di vedere, osservare e comprendere la realtà. Infatti, la triplice articolazione del percorso, con l'acquisizione delle conoscenze tecniche, consentirà ad ognuno di loro di individuare e analizzare le principali caratteristiche dei materiali, di riconoscere gli elementi di una tecnica di lavorazione, di discernere gli strumenti, individuando e analizzando le loro caratteristiche funzionali; le esperienze operative consentiranno loro di individuare le fasi di un processo produttivo al fine di utilizzare correttamente prodotti e strumenti propri di un'attività; infine, essi saranno in grado di descrivere e discutere relativamente ad un lavoro. La cooperativa, inoltre, attraverso le competenze acquisite dal personale e dagli utenti ha potuto organizzare, soprattutto presso le scuole, diversi stage e corsi di formazione. Sul valore di tale iniziativa, oltre ai giornali e alle emittenti televisive locali, si è espressa anche la stampa Nazionale. Le testate di Famiglia Cristiana, La Gazzetta del Mezzogiorno e Luceria 2000 hanno sottolineato e diffuso la lodevole e fruttuosa iniziativa. Anche diversi visitatori hanno espresso ammirazione e gratitudine per i percorsi di formazione promossi dalla cooperativa a conferma del fatto che, per molti di loro, essa ha costituito il canale di immissione nel mondo del lavoro. Ma non solo per questo, soprattutto perché al suo interno si viene avvolti dalla disponibilità e dal calore umano. Soltanto quando apriremo il nostro cuore, accorgendoci del nostro prossimo e non vivendo nell'indifferenza, solo allora potremmo sentirci e riconoscerci parte viva e costruttiva dell'universo.





CON FRANCESCO NEL CUORE

di Antonio Antonetti

L'esperienza di Rosa Lamparelli nel Terz'Ordine è stato uno stimolo per cercare una nuova lettura dell'esperienza straordinaria della sua vita. Proprio per questo, è bene cercare di leggere i carismi della veggente lucerina attraverso la filigrana delle parole e del messaggio spirituale del Padre Serafico.

«Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire tutti e per tutti essere ministro delle odorifere parole del mio Signore». Così Francesco si presenta nella Lettera ai fedeli, inviata quando ormai le forze lo abbandonavano e la malattia cominciava a fiaccare la sua tempra. In poche e semplici parole si legge la scelta profonda e intimamente radicata di essere inferiore a tutti nella Chiesa e nella società: l'imperativo categorico della minorità come mezzo per raggiungere la santità in questo mondo. Essa è modo nuovo di vedere le cose del mondo, non basato sui rapporti di forza e di potere, ma sull'esperienza di una vita fatta per farsi guidare e non per guidare. Sulle orme del santo di Assisi, Rosa Lamparelli si è disposta su questo cammino di minorità fatto di silenzi, preghiere e abbandono totale alla volontà del Padre.

Francesco ha segnato con un sigillo indelebile la sua esistenza, prima chiamandola a sé nel Terzo Ordine e, poi, mettendole accanto l'amato fratello col nome di fra' Salvatore. L'intima relazione col Padre Serafico ha attraversato anche le difficoltà e le contingenze dei momenti di prova e di dolore spirituale; mai si svestì nello spirito dell'abito terziario e continuò, nel silenzio di un'esperienza di fede feriale e quotidiana, la sua vita di devota di Francesco e del suo principio ineffabile di amore verso la sofferenza più umile e verso quel Cristo sofferente sulla croce.

Stimolo per quanti l'hanno avuta accanto e pietra d'inciampo per gli increduli, come Francesco si mosse per sovvertire i cuori stanchi e annerbiati dalla ricchezza, così Rosa lo fece nella sua comunità per richiamare le anime stanche e ingrigite



dalla modernità atea che non conosce la voce sottile del cuore. Una breve riflessione merita questo parallelo di carità fraterna: la vita di Rosa, laica per obbedienza, è un esempio fulgido di quella vita richiamata da Francesco, quando nel suo Testamento definisce sé e i suoi fratelli «senza cultura e soggetti a tutti». Lei non è stata solo una donna di profonda fede e di instancabile preghiera, ma anche una donna di convinta semplicità umile: non esibizione, ma nascondimento; non esaltazione, ma umiliazione; non imposizione, ma consiglio e conforto.

La sequela di Francesco non è stata solo un aspetto della sua vita, ma l'impronta convinta di un amore verso tutti quelli che le stavano accanto. La sua intenzione era quella di farsi guidare, sempre e comunque; non un attimo di esitazione di fronte alle prove difficili e ai richiami all'obbedienza.

Sempre lo spirito di sottomissione l'ha portata alla rassegnata accettazione, dolorosa sì ma mai rancorosa, delle scelte di altri per la sua vita. Amore e rispetto per quella mamma che non la volle suora; amore e devozione per quei sacerdoti che non



di Antonio Antonetti

la compresero; amore e misericordia per quelle persone che la deridevano.

Anche quando l'autorità ecclesiastica le vietò di recarsi nella tanto cara chiesa di Santa Caterina, non smise di invocare la preghiera per i sacerdoti; proprio come Francesco, che richiama i fedeli così: «Dobbiamo anche visitare frequentemente le chiese e riverire i chierici e onorarli, non tanto a causa di loro stessi, se sono peccatori, ma a causa del loro ministero di amministratori del santissimo corpo e del santissimo sangue del Signore nostro Gesù Cristo, che consacrano sull'altare e che ricevono e amministrano per gli altri. E tutti sappiamo con certezza che nessuno può salvarsi se non mediante le sante parole del Signore nostro Gesù Cristo che i chierici pronunciano e annunciano, e mediante il suo sangue che essi amministrano e che essi soli devono amministrare, e nessun altro».

L'umiltà del suo cuore è stata il grimaldello per spalancare i cuori di tanti; la sua povertà vissuta è stata un esempio cristallino di come la condivisione e la fraternità siano i segni tangibili dell'amore eterno di Cristo per la sua Chiesa.

La testimonianza vivace di umiltà, semplicità e povertà di Rosa Lamparelli ci ha ricordato come sia sempre attuale il richiamo del povero di Assisi, la sua invocazione per una vita che non si basi sul potere e sul dominio, ma sul principio di fraternità e di accettazione (si badi bene non di rassegnazione) di quanto la Provvidenza dispone per ciascuno di noi. Rosa si è sempre prodigata per gli altri, condividendo tutto anche fino a rimanere senza niente; mai ha messo la sua persona prima degli altri. Gli affanni, le sofferenze e i dolori sono sempre stati dedicati alla gloria di quel Signore divino che guidava i suoi passi e le sue parole. La glorificazione di Dio veniva sempre prima di ogni merito personale: mai una volta che accettasse qualche ringraziamento per sé; mai un regalo o un pensiero ben accetto. Una forma affettata di umiltà? No, non sapeva neppure come fare. Il suo era una rinuncia totale a Cristo e alla Vergine, a cui soltanto riferiva ogni merito.

In questo spirito di minorità vissuta dobbiamo riprendere a leggere la vita d'amore di Rosa per il prossimo.

I terziari francescani sono quei “fratelli e sorelle” che si impegnano a vivere il vangelo alla maniera di San Francesco. Essi sono “spinti dallo Spirito a raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare” (art. 2 della regola)

La denominazione originaria, recuperata nella Regola attuale di Paolo VI, era: “fratelli e sorelle della penitenza”(art. 7 della regola), ovvero uomini e donne uniti in un rapporto di comunione e donazione reciproca (carità) che richiede il superamento del proprio egoismo e dell'affermazione di se stessi.





“ROSA LAMPARELLI: MITEZZA, FEDE E CARITÀ”

di Maria Serena Campanalunga

“Chi è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande.”
(SAN FRANCESCO)

Quando Gesù nel Vangelo di Matteo dice: “Ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno” (Mt. 11-25), non intende parlare dei bambini; ma di tutte le persone semplici, dei miti, dei puri di cuore. Quelli che, facendosi “piccoli” sono diventati adulti nella fede e grandi nell’amore.

Rosa Lamparelli si è lasciata “portare da Dio”, sin dalla più tenera infanzia, serena e fiduciosa “come bimbo svezzato in braccio a sua madre” (Sal. 130). Ha preso il giogo su di sé e nonostante la spiacevole sequela e gli ostacoli frapposti al suo cammino: persecuzioni, calunnie, malattia, deserto spirituale; ne sono derivate una resistenza e una fiducia ancora più energiche. Sperimentando quello che Santa Teresa del Bambino Gesù indica come: “La via della fiducia e del totale abbandono” nel giogo dolce e leggero del Signore! Infatti, si ricorderà che uno dei “detti” più noti di Rosinella caldeggia la “piena confidenza nel Signore, sempre”. Per conoscere realmente chi è Gesù, afferma in alcuni scritti il Papa Emerito Benedetto XVI, non bisogna cercarlo sui libri di teologia.

Il Signore si manifesta in modo vero e tangibile nel prossimo. Così come noi abbiamo la certezza di ritrovarlo nel Tabernacolo e ci genuflettiamo per servirlo, allo stesso modo dovremmo essere disposti al servizio del prossimo, perché Egli si manifesta là, nei suoi molteplici contesti.

Rosinella ha saputo “incontrare” il Signore nel suo prossimo e l’ha servito fino alla fine dei suoi giorni. Di fatto, Gesù le aveva rivelato in gioventù, che avrebbe svolto un “apostolato domestico”, guidata passo dopo passo. E lei accetta incondizionatamente la Sua volontà, adoperandosi per gli altri.

Laddove c’era il buio Zi Rosinella portava la lucerna della fede, attraverso la preghiera come azione. Cercava incessantemente il Signore in coloro i quali si affidavano a lei: piccoli, anziani, infermi, indigenti e bisognosi di beni spirituali; amandoli come si fa con Dio: “con tutto il proprio cuore, con tutta la propria anima e con tutto il proprio agire” (S. Agostino).

Questo è il fulgido esempio di questa umile e mite donna di Lucera, che ci spinge come Cristiani a fare dell’amore e della carità verso il prossimo il cardine principale della nostra vita.





di Maria Coronati

Appena Gesù diede inizio alla vita pubblica, la sua santità, la sapienza della sua parola, la sua potenza di miracoli si diffusero rapidamente e una gran folla prese a seguirlo. Riportiamo l'episodio accaduto nei pressi di Cafarnao, noto come "Il discorso della montagna", così come lo racconta l'evangelista Matteo:

"Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si accostarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli!

Beati gli afflitti, perché saranno consolati!

Beati i miti, perché erediteranno la terra!

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati!

Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia!

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!

Beati i pacificatori, perché saranno chiamati figli di Dio!

Beati quelli che sono perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli!

Beati sarete voi, quando vi oltraggeranno e perseguiteranno, e falsamente diranno di voi ogni male per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli" (Mt 5,12).

Ci chiediamo: in quale di queste categorie potrebbe essere annoverata Rosa Lamparelli, la veggente di Lucera? In tutte, e proviamo a spiegarne il perché.

"Beati i poveri in spirito"

Ma chi sono i poveri di spirito? Sono quelli che vivono un certo distacco dai beni materiali, specie dalle ricchezze e dagli onori. Se ne sono privi non ne vanno alla ricerca affannata; se li posseggono sanno avvalersene con moderazione e rettitudine, ossia sanno farne buon uso; se li perdono, non se ne rammaricano più di tanto. Per Sant'Agostino, poveri di spirito sono pure gli umili.

Rosa Lamparelli era veramente una povera di spirito. Viveva distaccata dai beni mondani, rifuggiva dalla notorietà, dagli applausi, dai flash, dalle cineprese. Preferiva stare nell'ombra, passare inosservata. Sin da bambina aveva sognato di dedicarsi al Signore, tra le mura di un convento di clausura. Ma quando, alla soglia della giovinezza, manifestò questo suo vivo desiderio alla madre, ottenne un secco rifiuto, perché in famiglia c'era bisogno di lei. Anche se con profondo rammarico, Rosa obbedì e della cosa non se ne parlò più. Con molta umiltà, Rosa si autodefiniva una "povera ignorante quasi analfabeta e poco intelligente". Sì, quasi analfabeta lo era davvero, perché aveva frequentato solo la prima elementare; per volere della mamma, aveva dovuto interrompere la seconda classe, per accudire ai lavori di casa. Ma era molto intelligente, saggia, sensibile e generosa.

"Beati gli afflitti"

Gesù considera "beati" gli afflitti, ossia quelli che

non cercano i piaceri del mondo e che sopportano con gioia o almeno con pazienza i dolori della vita; quelli che riconoscono i peccati commessi e ne provano sincero pentimento; quelli che piangono i mali di questo mondo, gli scandali e i pericoli che insidiano la salvezza delle anime.

Rosa Lamparelli rientra senza dubbio in questa categoria. Infatti, ella soffriva molto per il male che vedeva dilagare intorno a sé e nel mondo; faceva suoi i problemi e le pene altrui; pregava incessantemente per la conversione dei peccatori e per la pace nel mondo.

"Beati i miti"

Davvero singolare questa beatitudine! Nella società di ieri e di oggi si è sempre pensato e agito diversamente. Il dominio sulla terra e sugli uomini è possibile solo con l'uso della forza. Per farsi strada nella vita, per affermarsi, c'è spesso bisogno di fare ricorso alla forza, talvolta alla violenza, alla scaltrezza, a mezzi illeciti. Non è forse questa l'opinione corrente? Ma Gesù, il mite per eccellenza, ci dice: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29). Alla forza cieca dell'odio e della violenza Egli oppone quella disarmante dell'amore. La mitezza di Gesù ha segnato un inizio nuovo nella storia dell'umanità, l'ingresso nel mondo della misericordia e del perdono, l'inizio della civiltà dell'amore.

Possiamo cogliere la mitezza di Gesù nel suo modo di agire e di comportarsi, nel rispetto che mostrava per ogni essere umano, in particolare per i poveri, i disprezzati, gli emarginati, quelli segnati a dito. Sull'esempio di Gesù, miti di cuore sono quelli che agisco-



ROSA LAMPARELLI DONNA DELLE BEATITUDINI

di Maria Coronati

no onestamente, benevolmente, senza preoccuparsi dei giudizi sprezzanti, delle insinuazioni malevole, della propria rispettabilità e della buona fama che rischia di essere compromessa.

Rosa Lamparelli era, senza ombra di dubbio, mite di cuore, era buona. Definire “buona” una persona può sembrare un complimento da poco all’orgoglio umano. Eppure, a quel tale che si rivolse a Gesù chiamandolo “Maestro buono”, Gesù rispose: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo” (Le 18, 18-19). La bontà è una conquista quotidiana che esige la trasformazione del cuore. Rosa Lamparelli emanava bontà. Accoglieva amorevolmente, a tutte le ore, tutti coloro che bussavano alla sua porta. Era sempre disponibile e per ciascuno sapeva trovare la parola giusta: di incoraggiamento, di speranza, di conforto.

“Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia”

La giustizia è quella virtù che permette di giudicare rettamente, di riconoscere e di dare ad ognuno ciò che gli è dovuto. Qui per giustizia s’intende, più propriamente, “santità”, ossia quella giustizia interiore che rende caro al Signore l’uomo che si sforza di compiere la volontà di Dio. Questa beatitudine comprende tutti quelli che hanno in spregio la menzogna, l’ipocrisia, la falsità e si battono per la giustizia e per la verità. L’uomo “giusto” non si sente mai giunto alla perfezione e si sforza di crescere giorno per giorno in giustizia e santità.

Rosa Lamparelli aveva davvero fame e sete di giustizia, perciò rientra in questa categoria di beati. Era consapevole che tutto aveva gratuitamente ricevuto da Dio e tutto donava con spontaneità e amore al prossimo: la sua disponibilità, il suo tempo, il suo aiuto morale e spirituale. Ammoniva con affabilità, ma con fermezza, chi era nell’errore, chi si comportava ingiustamente con il proprio simile. Tanto grande era la sua bontà per i peccatori, quanto grande la sua intransigenza per il peccato. Aveva sempre parole di incoraggiamento per le vittime delle ingiustizie, per gli sfiduciati e gli afflitti. Ai ricchi, ai datori di lavoro raccomandava caldamente di concedere la giusta mercede agli operai, ai dipendenti.

“Beati i misericordiosi”

Ma cos’è la misericordia? La misericordia è un sentimento che induce alla comprensione, alla pietà e al perdono verso chi soffre o chi sbaglia. Quindi, misericordiosi sono tutti quelli che nutrono questo sentimento, cioè sanno comprendere e perdonare, sono pronti ad alleviare le altrui miserie, corporali o spirituali. Nel Pater Noster, la preghiera insegnataci dal Divino Maestro, si recita: “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”. Cosa vuoi dire? Che tutti gli uomini hanno bisogno della divina misericordia e la ottengono solo se, a loro volta, sono pronti ad usare misericordia verso il prossimo.



Rosa Lamparelli era una donna davvero misericordiosa. Non era ricca, non possedeva beni materiali, ma volentieri condivideva con il prossimo quel poco che aveva. Non era colta, ma possedeva una grande saggezza e una spiccata capacità di discernimento, che le permetteva di leggere nel cuore e nella mente del suo interlocutore, di comprenderne le necessità e di sovve-



di Maria Coronati



nirle. Nella sua casa c'era un andirivieni continuo di gente a tutte le ore: chi andava per un consiglio, chi per sfogare la propria rabbia, le proprie pene, le ingiustizie subite; chi per chiederle preghiere per il buon esito di un esame, per ottenere un posto di lavoro, per guarire da una malattia che i medici non riuscivano a diagnosticare o a curare... Lei era lì, che pazientemente e

attentamente ascoltava, registrava nella mente ogni richiesta e si riservava di dare una risposta quanto prima, appena l'avrebbe ricevuta da Gesù o dalla Madonna. Infatti, nella meditazione e nella preghiera fervente e incessante, accompagnata anche da digiuni e astinenze, la veggente riceveva risposte, suggerimenti e consigli da dare. Se la "risposta" a qualche sua accorata domanda non arrivava, taceva ed esortava ad aspettare e a fare la volontà di Dio. Quando riferiva la "risposta", l'accompagnava sempre con l'esortazione a vivere da buoni cristiani, a frequentare i sacramenti e la Santa Messa, specie nei giorni festivi, ad aver fiducia nella infinita misericordia di Dio, a mettersi nelle mani di Gesù e di Maria. Se qualcuno le chiedeva spiegazioni in merito a ciò che le era stato riferito, con molta umiltà rispondeva: "Che ne so io?! Così mi è stato detto!". Se qualcuno voleva ringraziarla per i favori ottenuti, o per così dire "disobbligarsi", con offerte in denaro o regali vari, la veggente rifiutava energicamente. Sulle confidenze fattele, sapeva tenere il più stretto riserbo.

"Beati i puri di cuore"

Secondo la Bibbia, la purezza consiste nella semplicità e nella rettitudine del cuore. I puri di cuore non fanno mai cose di cui potrebbero pentirsi. Un'anima pura fugge non solo il peccato mortale, ma anche quello veniale, in particolare il peccato di impurità; non teme di essere tacciata di malizia, di essere punita o confusa; non teme neppure la morte. I puri di cuore professano le proprie idee con assoluta coerenza, senza accettare compromessi.

Rosa Lamparelli aveva il cuore puro. Da bambina, proprio come Gesù, "cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Luca 3,52). Dei doni, dei carismi e delle celesti visioni ricevute non ne faceva mai parola con nessuno. Intraprese il suo viaggio terreno sulle orme di Maria e le sue "cose" le serbava gelosamente nel cuore. Era molto fedele alle Leggi e alla Dottrina della Chiesa; rispettava i comandamenti e praticava assiduamente i sacramenti; ogni giorno partecipava alla Santa Messa e con intima esultanza si accostava alla mensa eucaristica. Qualsiasi cosa facesse, la sua mente era rivolta a Dio; giorno e notte teneva accesa la fiaccola della preghiera. Il Signore la coinvolgeva gradatamente al mistero della sua Passione con sofferenze fisiche e morali, che ella accettava di buon grado come "volontà di Dio" e per la salvezza delle anime. Sopportava pazientemente le critiche, le avversità, le ingiustizie senza mai ribellarsi né serbare rancore. Anche quando il Vescovo le proibì di frequentare la chiesa di Santa Caterina, dove la veggente era solita recarsi perché più vicina alla sua casa, e di parlare con chiunque delle sue "presunte" apparizioni della Santa Vergine, la veggente chinò il capo e tacque. Mortificata e addolorata, ma pronta all'obbedienza, cominciò a frequentare la chiesa parrocchiale di San



ROSA LAMPARELLI DONNA DELLE BEATITUDINI

di Maria Coronati

Giovanni. La derisione degli scettici, specie di alcuni sacerdoti, la feriva profondamente, ma non la turbava: trovava sollievo e conforto nelle lacrime e nella preghiera. Forse Gesù le ripeteva: “Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi ed io vi darò riposo (...). Prendete su di voi il mio giogo e troverete pace per le vostre anime; perché il mio giogo è soave e il mio peso è leggero” (Mt 11, 28-30).

“Beati i pacificatori”

Operatori di pace sono coloro che rifuggono da atti di violenza o di guerra; che si adoperano sempre e con ogni mezzo a riconciliare due contendenti, a riportare alla pace gli animi agitati da rancori e da odio. Ma per poter essere operatore di pace, l'uomo deve avere la pace prima nel proprio cuore: non si può donare ciò che non si ha. La pace non è quella di cui tanto si parla, bensì quella che affonda profonde radici nel proprio io. Pertanto, solo le persone che sono inclini alla pace e sanno coltivarla nel proprio cuore possono donarla: in famiglia, nel luogo di lavoro, nelle varie comunità scolastiche, parrocchiali, sportive... La pace è coerenza di vita, è tranquillità nell'ordine: di conseguenza non ci può essere pace se c'è disordine materiale o spirituale: un Dio dimenticato, i propri doveri violati, un prossimo malmenato e oppresso nei suoi diritti di carità e di giustizia... In uno dei primi messaggi che la Madonna ha dato ai veggenti di Medjugorje ha detto: “Pace, pace, pace! Riconciliatevi con Dio e tra di voi”. Tutti dovremmo impegnarci seriamente a vivere la pace. Solo quando la pace sarà nel cuore degli uomini, essa scorrerà come un fiume nel mondo, portando prosperità, benessere e serenità. Rosa Lamparelli era un'autentica pacificatrice. Il suo volto, i suoi occhi limpidi e penetranti irradiavano pace e tranquillità; la sua parola dolce e suadente era in perfetta coerenza con il suo stile di vita. Per amor di pace tutto sapeva perdonare e dimenticare. Perciò Gesù, il Re della pace, l'amava molto e le elargiva grandi doni e favori.

“Beati i perseguitati per causa della giustizia”

Nel mondo i buoni sono sempre, più o meno, perseguitati, però non tutti meritano di essere chiamati “beati”. Solo quelli che patiscono persecuzioni per affermare la verità e la giustizia, che sopportano pazientemente derisioni, calunnie e talvolta atroci torture sono beati. Sant'Agostino ebbe a dire: “Le persecuzioni rappresentano per i buoni cristiani quello che sono la lima e il martello per il ferro, quello che

è il forno per il pane, il fuoco per l'oro”, cioè che i cristiani attraverso le tribolazioni vengono purificati come l'oro nel crogiolo.

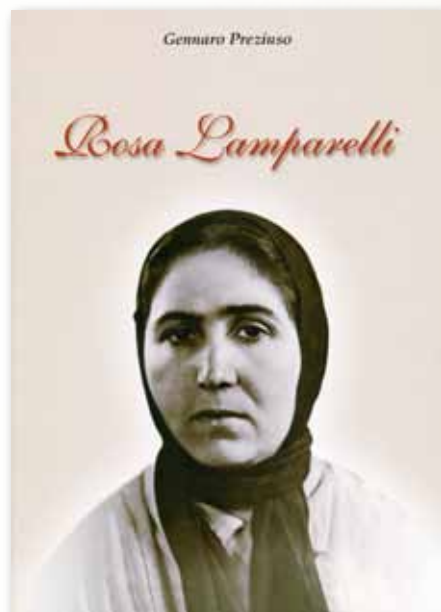
A Rosa Lamparelli non furono certo risparmiate le tribolazioni, dalle quali però usciva sempre più temperata, più forte, più bella davanti a Dio e davanti agli uomini.

Da questo breve excursus emerge che la veggente Rosa Lamparelli, pur vivendo tra le quattro mura domestiche, pur essendo una donna senza cultura, schiva e riservata, svolse una grande e proficua opera di apostolato. Senza clamori, senza rumori, senza fanatismo. Possedeva in sommo grado l'umiltà, che è la madre di tutte le virtù. Inoltre, possedeva la prudenza che, secondo l'apostolo San Giacomo, “è la virtù che dirige gli atti al debito fine, e fa discernere e usare i mezzi buoni per conseguirlo. L'uomo prudente è pronto ad ascoltare, lento a parlare, tardo all'ira”.

La veggente Rosa Lamparelli era proprio così. Dotata di rara capacità di ascolto, non dava mai risposte affrettate, né giudizi gratuiti. Insegnava la verità con coraggio e libertà, senza farsi condizionare dalla paura o dal rispetto umano. Era convincente, perché in lei vi era coerenza tra il dire e il fare. Le sue parole semplici, ma profonde, che il dialetto lucerino rendeva ancora più efficaci, rivelavano sapienza e santità: erano un concentrato di ascetica e di mistica. Non si lasciò mai prendere dall'orgoglio per la missione che Dio le aveva affidato; al contrario, la svolgeva con la volontà di umile servizio. Altro che desiderio di prevalere, sete di potere e di gloriole... Era consapevole di dover percorrere la via del calvario, ma era ben lieta di farlo, desiderosa di aiutare Gesù a portare la croce. Accanto all'obbedienza al Padre, c'era in lei l'amore per l'umanità. Guardando la veggente Rosa Lamparelli si poteva ben comprendere quell'ammonimento evangelico: “Se non vi convertite e non diventate come bambini, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 18,3).

Come bambini! Cioè puri, disponibili alla Grazia, confidenti in Dio, liberi dall'orgoglio, dalle ambizioni, dalle passioni. La sua vita limpida, senz'ombra alcuna, può essere definita “vangelo vissuto”. Certamente, al termine della sua lunga e travagliata esistenza, ella ripeté con il vecchio Simeone: “Ora lascia, o Signore, che la tua serva vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele” (Lc 2,29-32).

Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"
Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440
www.covodipregghiera.it • info@covodipregghiera.it



Casa Rosa Lamparelli

Preghiera Comunitaria

Tutti i giorni feriali dalle ore 20,00 alle 21,00

orari di visita

Tutti i giorni feriali

mattina 10,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Potete chiedere *La Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando o fassando al numero 0881 548 440

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che:

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.



Il Vescovo Mons. D. Cornacchia consegna le chiavi della Città a Santa Maria Patrona